

Geopolitica L'analisi impietosa (e colta) di Massimo Riva in un saggio edito da Pisa University Press

Vecchia Europa sotto assedio piangi te stessa e le tue colpe

Il volume

ministro degli Esteri francese Robert Schuman propone la creazione di una Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca)

● Il 18 aprile 1951 Belgio, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi firmano il Trattato di Parigi, istituendo la Ceca, che entra in vigore il 5 luglio 1952, per la durata di cinquant'anni



● Il saggio di Massimo Riva, *L'Europa che non c'è*, è pubblicato da Pisa University Press (pp. 100, € 12)

● Massimo Riva (Milano, 1940; foto sopra), già editorialista al «Corriere della Sera» e caporedattore delle pagine economiche, dal 1979 editorialista a «Repubblica» per oltre quarant'anni, ha scritto anche su «Panorama» e «L'Espresso»

● Eletto al Senato nel 1983 e ancora nel 1987, Riva è stato presidente del Gruppo della Sinistra indipendente

● Il 9 maggio 1950 il

Il peccato originale

Il vero errore arriva dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine della Guerra fredda

Lo scenario

L'arrivo dello tsunami Donald Trump mette l'Europa davanti a un bivio esistenziale

di **Paolo Valentino**

Mi ha colpito un passaggio inquietante e vero, nel capitolo finale del bel libro di Massimo Riva, *L'Europa che non c'è*, uscito di recente per Pisa University Press. «...la Storia ci spinge a riflettere sul fatto che forse c'è una sorta di crisi della crescita o di esame di maturità al quale i sistemi istituzionali complessi arrivano settanta/ottant'anni dopo la nascita. Alcuni non lo supe-

rano, come l'Impero sovietico, crollato addirittura su sé stesso. Altri sì, come gli Stati Uniti, ma al prezzo di quella carneficina spaventosa che fu la Guerra Civile tra Nord e Sud».

La suggestione è forte, anche a costo di qualche forzatura. Non foss'altro perché le carneficine in Europa le abbiamo avute per secoli e fu proprio in risposta alle ultime due, le più mortifere della storia umana, che leader coraggiosi e visionari lanciarono il progetto che oggi è l'Unione europea.

Ma il rischio dell'implosione esiste. L'Europa è assediata. A Oriente, un dittatore espansionista e neo-imperiale guerreggia ai nostri confini e già lancia attacchi ibridi contro i Paesi dell'Ue. E anche a Occidente, gli Stati Uniti non sono più l'alleato che per sette decenni ci ha protetti, al prezzo della sua benigna egemonia. A guiderli è ora un presidente che ha ormai bruciato i ponti del rapporto transatlantico, vede il mondo dominato dalla forza e diviso in sfere d'influenza, considera l'Europa nella migliore delle ipotesi vassallo, nella peggiore un ostacolo da smantellare. Certo, Riva confida che «questa doppia tenaglia Est-Ovest possa di nuovo produrre l'effetto Pirenne, ovvero spingere a serrare le file». Ma lo stesso autore ha qualche più che legittima perplessità.

Una cosa soprattutto lo angoscia. Così come fu l'abuso del *liberum veto*, il diritto di ogni singolo membro della Dieta di invalidare ogni legge, a portare al declino e in ultima analisi alla sua spartizione la Confederazione polacco-lituana, che dominò l'Europa centro-orientale tra il XVI e il XVIII secolo, così oggi il potere di voto, cioè la regola dell'unanimità che consente a ogni singolo Stato dell'Unione europea di bloccarne le scelte su tutte le questioni strategi-

che, «comporta o la paralisi decisionale con conseguente irrilevanza sulla scena internazionale, ovvero la ricerca di un consenso che spesso sortisce compromessi pasticciati».

Cita l'*Amleto* di Shakespeare, Massimo Riva nel postscriptum, quasi per scusarsi della severità delle sue critiche all'Unione europea: «*I must be cruel only to be kind*», devo essere crudele solo per essere gentile, o «d'aiuto» nella più opportuna traduzione dell'autore. E invero la sua analisi è impietosa. L'Europa che esiste oggi è «soltanto un'abbracciata e malcerta costruzione istituzionale». Essa «conserva un significato chiaro e congruente solo come espressione geografica», riferimento alla celebre espressione usata dal principe Metternich per l'Italia.

La colpa di tutto questo, sempre per rimanere al Bardo, non è nelle stelle. Riva risale molto opportunamente al peccato originale, quello commesso dai leader europei dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine della Guerra fredda, quando ignorando i moniti di Jacques Delors dettero una priorità troppo precipitosa all'ampliamento a Est della Ue, mettendo la sordina all'approfondimento dei legami fra i Paesi che erano già nell'Unione. Non ultimo l'adozione di procedure decisionali non paralizzanti, in grado di aprire la strada alla nascita di un vero soggetto politico autonomo e sovrnazionale.

Il libro di Riva si legge d'un



fiato, ricco com'è di dotti riferimenti storici e intellettuali, da Tucidide a Étienne de la Boétie. Si ritrovano le occasioni mancate, come il progetto di Costituzione approvato nel 2003 dalla Convenzione europea guidata da Valéry Giscard d'Estaing e Giuliano Amato, ma poi bocciato dagli elettori francesi e olandesi. Il tragico errore commesso nella crisi dell'euro, quando prevalse l'«affarismo patriottico» che umiliò la Grecia e produsse ferite profonde nella coesione europea. E poi il Covid e lo scatto solidale dell'Unione, che produsse il primo eurobond ma solo come soluzione una tantum e non come momento hamiltoniano.

L'arrivo dello tsunami Trump mette l'Europa davanti a un bivio esistenziale. Il suo diktat sui dazi l'ha vista tremita e accomodante: «Non reagire a simili atti di belligeranza economica è un errore gravido di conseguenze». Si tratta, conclude Riva profetico, «di evitare che qualcuno si svegli una mattina e ordini ai marines di sbarcare in Groenlandia accampando come argomento un tracotante ci serve». Potrebbe succedere presto. E molto probabilmente staremo a guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Unione europea è composta da 27 Stati membri. La sua bandiera è uno sfondo blu con un cerchio di 12 stelle dorate